



FEDERCHIMICA
CONFINDUSTRIA



SITUAZIONE E PROSPETTIVE PER L'INDUSTRIA CHIMICA

27 OTTOBRE 2025

IN UN CONTESTO DI PROFONDA INCERTEZZA, LA PRODUZIONE CHIMICA IN ITALIA NON RIPARTE

La chimica – con più di 2.800 imprese, oltre 113 mila addetti altamente qualificati e 65 miliardi di euro di fatturato realizzati nel 2024 – è la quinta industria del Paese. L'Italia rappresenta il terzo produttore europeo e, per diverse produzioni specialistiche, riveste posizioni anche più significative.

Ancora più rilevante è l'effetto moltiplicativo e altamente pervasivo del settore sull'intera economia italiana: 100 euro di valore aggiunto nella chimica ne attivano altri 232 lungo tutte le filiere collegate. La chimica è, infatti, "l'industria delle industrie": i suoi prodotti sono componenti essenziali del 95% dei manufatti utilizzati per soddisfare ogni esigenza, dalla mobilità alla salute, dall'abitare all'alimentazione, dal vestire al comunicare.

Anche grazie al suo impegno in ricerca e innovazione (oltre 860 milioni di euro all'anno e 8% del personale dedicato a R&S), la chimica ha saputo coniugare valore economico, sociale e ambientale con risultati di eccellenza. Le emissioni di gas serra sono state ridotte del 70% dal 1990 e il riciclo è la prima modalità di trattamento dei rifiuti con una quota ormai prossima al 50%.

Dopo un 2024 deludente, i timidi spunti di ripresa, che si cominciavano a intravedere, sono stati compromessi. La perdurante incertezza – alimentata dai dazi, ma spesso anche dalla politica ambientale europea – condiziona produzioni e investimenti oltre ad alimentare cautela negli acquisti e fenomeni di stop-and-go che complicano la programmazione delle attività.

Nel gennaio-agosto 2025 – nonostante un anticipo degli acquisti in vista dei dazi – la produzione chimica ha segnato un calo pari all'1,7% su base annua. Tra i settori utilizzatori gli impulsi positivi sono limitati a largo consumo, farmaceutica e mobili – esposti alle misure protezionistiche americane – mentre, all'estremo opposto, permangono in profonda crisi l'auto e la moda.

I livelli di attività rimangono nel complesso dell'11% inferiori rispetto al 2021. Questa debolezza non caratterizza solo l'Italia ma coinvolge tutta la chimica europea, con un andamento in Germania – primo produttore europeo – persino più penalizzante (-19%). Rispetto alla chimica di base, più energivora ed esposta a situazioni di sovraccapacità a livello internazionale, la chimica fine e specialistica mostra una caduta più contenuta (-5%) e l'Italia risulta più specializzata in questa tipologia di attività (quota di produzione settoriale pari al 55% a fronte del 37% a livello UE).

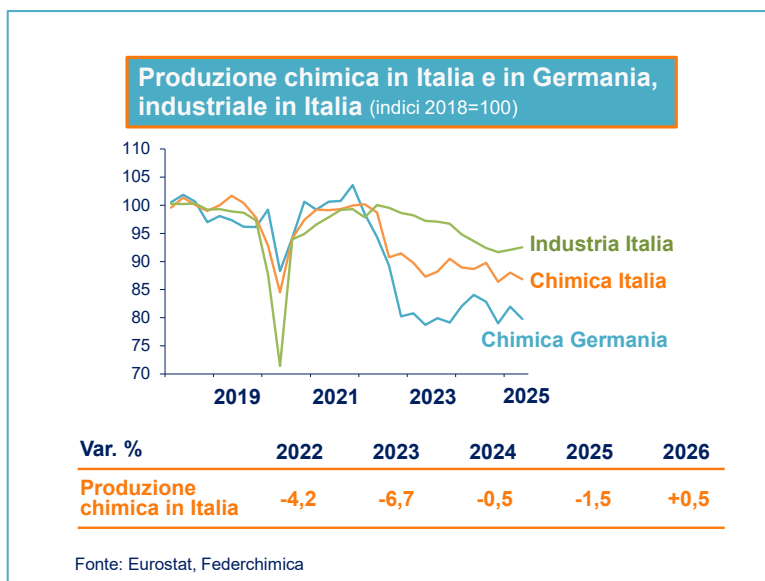
I numeri della chimica in Italia (anno 2024)

Valore della produzione (miliardi di euro)	65,0
- di cui esportazioni (miliardi di euro)	40,6
Imprese (numero)	2.849
Addetti (migliaia)	113,6
Quota di laureati	27%
Quota di contratti a tempo indeterminato	96%
Spese in ricerca e innovazione (milioni di euro)	862
Personale R&S / addetti	8%
Var. emissioni di gas serra (dal 1990)	-70%
Quota di riciclo (sul totale dei rifiuti)	49%

Fonte: Istat, ISPRA, Federchimica

Il Cefic, l'associazione europea delle aziende chimiche, considera a rischio chiusura 350 complessi industriali chimici nei prossimi quattro anni, con la perdita di 200.000 posti di lavoro diretti e 15 miliardi di euro di valore aggiunto. Questo significherebbe compromettere le prospettive di crescita, non solo del settore chimico ma dell'intera manifattura europea, e importare massicce quantità di CO₂ sotto forma di beni provenienti da Paesi con standard ambientali meno rigorosi.

In uno scenario di tensioni geopolitiche, debolezza della domanda industriale e asimmetrie competitive (a partire dal costo dell'energia) si prospetta il quarto anno di calo della produzione chimica in Italia (-1,5%). Un limitato recupero è atteso per il 2026 (+0,5%).



Anche se nella nuova legislatura europea si intende prestare maggiore attenzione alla competitività, le azioni di riposizionamento finora assunte rischiano di essere troppo timide. Il Piano d'Azione per l'industria chimica rappresenta un segnale nella giusta direzione e sono apprezzabili le iniziative di semplificazione. Tuttavia, molte delle proposte si basano su Aiuti di Stato e risorse nazionali. Inoltre, alcuni obiettivi ambientali sono rimasti invariati, ma saranno difficilmente raggiungibili in assenza di condizioni di sostenibilità economica alla luce delle tecnologie attualmente disponibili su scala industriale e dell'accesa concorrenza globale. È, in ogni caso, importante che l'Italia dia seguito agli ambiti di supporto delineati dalle iniziative europee.

INTENSA PRESSIONE COMPETITIVA E DAZI CONDIZIONANO L'INDUSTRIA CHIMICA IN ITALIA

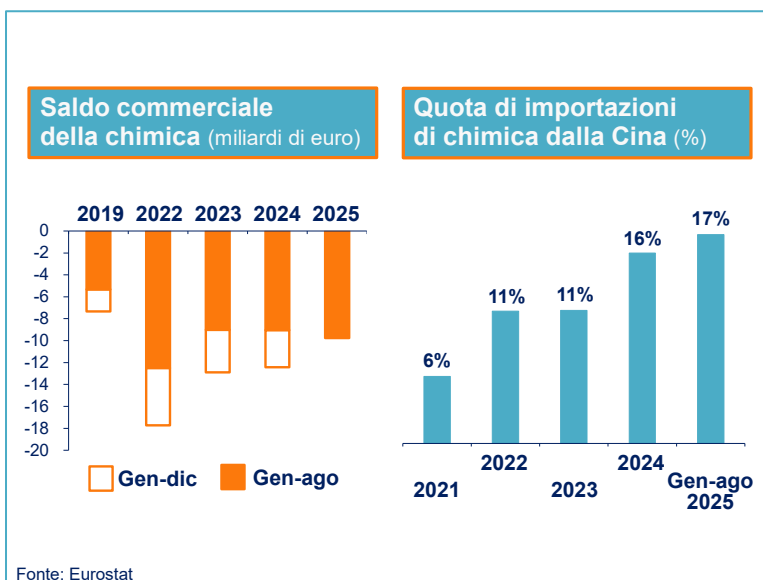
L'industria chimica in Italia è fortemente integrata nel commercio globale, di conseguenza risente in modo rilevante dell'ondata protezionistica. **Nel 2024 l'export ha superato i 40 miliardi di euro e, per molte imprese, i mercati esteri assorbono ben oltre la metà delle vendite.** Questo è anche frutto di un'elevata specializzazione che amplifica gli effetti delle interruzioni nelle catene di fornitura. **L'export chimico mostra un calo in valore (-0,8% su base annua nei primi otto mesi del 2025) con un ripiegamento più marcato dei volumi in un contesto gravato dai dazi e dal rafforzamento dell'euro non solo nei confronti del \$ ma anche dello yuan.**

L'accordo politico (non vincolante) raggiunto tra USA e UE ha evitato una pericolosa guerra commerciale, ma comporta un significativo aumento dei dazi per gran parte dei prodotti di origine UE a fronte della liberalizzazione prevista per i beni USA. **Per la chimica gli USA sono il quarto mercato di esportazione con una quota del 7% e quasi 3 miliardi di export nel 2024.** Negli anni recenti l'Italia aveva evidenziato un crescente avanzo commerciale con gli USA (1,2 miliardi di euro nel 2024) grazie al traino della chimica fine e specialistica e nonostante lo svantaggio competitivo nei costi di energia e materie prime. **Nel 2025 si assiste ad una brusca inversione di tendenza: nel gennaio-agosto l'export negli USA segna un -4,1% a fronte di importazioni in aumento dell'8%.**

I dazi USA sui prodotti cinesi comportano, inoltre, un riorientamento verso il mercato europeo, aggravando la già forte pressione competitiva. **Tra il 2021 e i primi otto mesi del 2025 la quota cinese sull'import italiano di prodotti chimici è passata dal 6 al 17%.**

Costi energetici non competitivi, dazi e sovraccapacità cinese comportano un deterioramento del saldo commerciale che, nei primi mesi del 2025, è tornato ad aggravarsi. Dal 2021, la produzione chimica cinese è

aumentata del 26% a fronte di una domanda mondiale in espansione del 9%. Nello stesso periodo, gli USA hanno limitato la crescita al 3% e l'UE ha perso il 12% (-11% in Italia).



In questo contesto è opportuno proseguire nel dialogo con gli USA così come promuovere – attraverso nuovi accordi commerciali – l'export in mercati alternativi. L'intendimento dell'UE di acquistare gas naturale liquefatto, petrolio e prodotti energetici nucleari dagli USA per 750 miliardi di \$ entro il 2028 (dal livello attuale inferiore ai 100 miliardi di \$ annui) non può assolutamente tradursi in ulteriori aggravii nel costo dell'energia per le imprese. L'introduzione di dazi europei non può compromettere la competitività delle produzioni a valle e, nel caso, deve essere estesa all'intera filiera. In ogni caso, la via maestra passa necessariamente per una politica – italiana ma innanzitutto europea – a favore della competitività industriale e di una domanda locale più sostenuta.

DIVERSI I NODI IRRISOLTI NELLA POLITICA ENERGETICA E CLIMATICA

La chimica è tra i settori più sensibili al costo dell'energia in quanto utilizza le fonti fossili sia a fini energetici sia come materie prime. Le imprese sono fortemente impegnate nel contenere i consumi e i costi energetici: già nel 2021-2022 il 42% aveva intrapreso azioni per l'efficientamento e il 25% per l'utilizzo di fonti rinnovabili (a fronte di meno del 20% nella media manifatturiera). Pur essendo rientrata dai picchi, **l'incidenza dei costi energetici sul valore della produzione chimica è passata dal 14% del 2021 al 18% del 2024** (valutata a parità di mix produttivo ed energetico).



Per l'Italia l'aspetto più penalizzante risiede nel costo dell'elettricità, più alto anche rispetto ai principali Paesi europei. **Nei primi 9 mesi del 2025 il prezzo medio all'ingrosso dell'elettricità è risultato prossimo a 120€/MWh a fronte dei 60€ circa in Spagna e Francia.** In presenza di prezzi già di per sé elevati, i costi energetici sono ulteriormente appesantiti dalle politiche climatiche europee. **Complessivamente – tra costi diretti e indiretti per le emissioni di CO₂ nell'ambito dell'EU Emission Trading Scheme – la chimica versa in un anno oltre 600 milioni di euro, un onere che non grava sui produttori extra-europei ed equivale quasi a tutte le spese di R&S del settore.** In uno scenario al 2030 il costo complessivo potrebbe raddoppiare, arrivando a superare 1,5 miliardi di euro. Ulteriori aggravii deriveranno dall'entrata in funzione di ETS 2 (che si applicherà alle attività industriali non energivore e civili oggi non sono soggette all'acquisto di quote di CO₂) così come dalla prevista operatività del CBAM (Meccanismo di Aggiustamento del Carbonio alle Frontiere).

A livello europeo è necessario riconoscere il ruolo di **tutte le fonti energetiche** e creare un **mercato integrato dell'elettricità**. In Italia è urgente rendere operativo l'**Electricity Release**, volto a rendere disponibile elettricità da fonte rinnovabile a costi calmierati per le imprese energivore, e implementare il **Gas Release** per incrementare l'utilizzo di nuova produzione di gas sul territorio nazionale, anche favorendo l'avvio della filiera del biometano. Ancora più urgente è **eliminare il differenziale di prezzo** tra l'indice di riferimento italiano (PSV - punto di scambio virtuale) e l'indice TTF applicato nel resto d'Europa. Tale differenziale arriva a superare i 5 euro/MWh con un maggior costo annuale di 1,3 miliardi sulle bollette del gas.

I regimi di sostegno agli **impianti di cogenerazione** andrebbero adeguati e introdotte misure di supporto e sviluppo sulle tematiche di **cattura e stoccaggio della CO₂**, dove l'Italia ha grandi potenzialità per tutto il bacino del Mediterraneo.

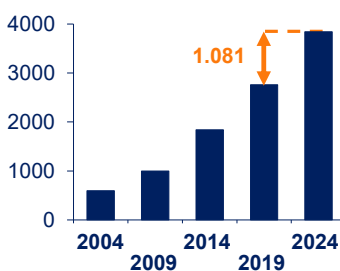
Bisogna aumentare le risorse a disposizione del **meccanismo di compensazione dei costi indiretti della CO₂** connessi agli acquisti di energia (attualmente pari a 600 milioni di euro), garantendo uniformità con riferimento ai settori beneficiari nell'ambito della normativa europea. Nell'ambito del riesame del CBAM previsto per il 2025, è opportuno valutarne l'efficacia considerando il posticipo della riduzione delle **quote gratuite dell'ETS** per proteggere le industrie europee dal rischio di delocalizzazione verso Paesi con regolamentazioni ambientali meno restrittive.

PRIORITARIA UNA REALE SEMPLIFICAZIONE NORMATIVA

La bulimia normativa dell'UE – con 1.081 nuovi provvedimenti legislativi introdotti in materia di salute, sicurezza e ambiente solo negli ultimi 5 anni – rappresenta un costo sempre più insostenibile. **Per le imprese chimiche europee l'incidenza dei costi della regolamentazione UE sul valore aggiunto è più che triplicata, passando dal 4% del 2014 al 13% nel 2023, e l'Italia è tra le più penalizzate per la prevalenza di PMI specializzate in formulazioni che coinvolgono numerose sostanze diverse.**

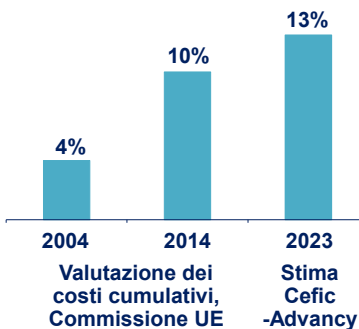
Provvedimenti legislativi UE su salute, sicurezza e ambiente

(al netto delle abrogazioni)



Costi della regolamentazione per l'industria chimica europea

(% sul valore aggiunto)



Fonte: Unione Europea, Repertorio degli atti comunitari in vigore in tema di ambiente, consumatori e tutela della salute; Commissione Europea – Technopolis, anno 2016; Cefic-Advancy, The competitiveness of the European chemical industry, anno 2024

In linea con l'indirizzo politico indicato dalla stessa Presidente Von Der Leyen con il Clean Industrial Deal, la Commissione Europea dovrebbe impegnarsi per assicurare un'**effettiva semplificazione normativa** a partire dalla revisione del Regolamento REACH sulle sostanze chimiche, fermo restando la protezione della salute umana e dell'ambiente.

Anche al fine di promuovere una maggiore coerenza, chiarezza e complementarità tra tutte le normative, è fondamentale dare seguito quanto prima agli interventi di semplificazione Omnibus. In caso di nuove proposte legislative, si dovrebbe sistematicamente prevedere ampie consultazioni con adeguati tempi tecnici di risposta e **solide valutazioni d'impatto per una effettiva applicabilità**.

Eventuali restrizioni all'uso di sostanze devono tenere in considerazione la **valutazione del rischio**, la molteplicità degli impieghi (talvolta proprio con finalità di salute, sicurezza e tutela ambientale) e la disponibilità di valide alternative. Sono, inoltre, necessari controlli efficaci anche su sostanze e articoli importati dall'extra-UE.

È fondamentale che il quadro normativo sia definito con obiettivi realistici, rispettando il principio di **neutralità tecnologica**, mantenendo aperta la strada a molteplici tecnologie al fine di individuare le soluzioni migliori in funzione delle innumerevoli esigenze applicative.

A livello italiano, occorre **evitare restrizioni aggiuntive** rispetto alla normativa europea, definire **testi unici** e diffondere **linee guida** sull'interpretazione e l'applicazione, oltre a prevedere un'adeguata **dotazione di personale tecnico specializzato** presso le Autorità Competenti. I **tempi di autorizzazione** per impianti e prodotti devono essere resi compatibili con le logiche di mercato per non ridurre l'attrattività degli investimenti in Italia.

La **domanda di prodotti innovativi eco-sostenibili** (quali i prodotti chimici circolari, rinnovabili e a bassa impronta di carbonio) va stimolata attraverso incentivi, target obbligatori inseriti in legislazioni specifiche e criteri ambientali minimi negli acquisti pubblici verdi, favorendo lo scale-up e il ritorno degli investimenti attraverso il riconoscimento di un "green premium". La valutazione di eco-sostenibilità deve basarsi su criteri scientifici, che tengano conto dell'intero ciclo di vita. Misure incentivanti sono nettamente preferibili a misure punitive nei confronti dei prodotti (o processi) di precedente generazione. L'Italia vanta un posizionamento particolarmente promettente nella chimica circolare e da biomasse. Occorre creare un vero Mercato Unico europeo per la circolarità, superando applicazioni e interpretazioni della legislazione sui rifiuti disomogenee tra Stati Membri. Per favorire la realizzazione di progetti di economia circolare e simbiosi industriale, è necessario correggere la normativa italiana sui rifiuti, particolarmente gravosa anche nel confronto con gli altri Paesi UE.

Sede

20149 Milano

Via Giovanni da Procida, 11

Tel. +39 02 34 565. 1

federchimica@federchimica.it

00186 Roma

Largo Arenula, 34

Tel. +39 06 54273.1

ist@federchimica.it

1040 Bruxelles

Avenue de la Joyeuse Entrée, 1

Tel. +322 2803292

delegazione@federchimica.eu

www.federchimica.it